ANNO 3. Torino, Sabbato 12 gennaio 1850. Numero 12

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	« 12	« 22
franco di posta nello Stato	« 13	« 24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 11 GENNAIO

LA NUOVA ENCICLICA DI PIO IX.

Intanto che l'Austria e la Russia proibiscono al papa di restituirsi a Roma, se prima i francesi non ne sono partiti; e che i francesi vogliono si restituisca a Roma, sotto la loro protezione; intanto che l'Austria promove in segreto la spogliazione del potere temporale del papa, onde accomodare con suo vantaggio le cose d'Italia, e che la Russia promove la spogliazione del potere spirituale del medesimo onde riunire la chiesa greca e la latina senza pregiudizio o con utilità della pontificale sua primazia: l'acciecato Pio IX, che non sa quel che succede alla distanza di quattro passi da lui, da suoi ozi di Portici, in data dell'8 scorso dicembre, pubblicò una nuova sua enciclica, la quale, se non avessimo già tanti altri documenti a prova della incapacità in cui si trovano i preti, e più che altri i preti di Roma, di bene intendere e governare le cose temporali, questa basterebbe da sè sola a fornircene la più ampia dimostrazione.

Quindi tanto più dobbiamo stupire della sterminata presunzione d'uomini, soggetti a tutte le caducità umane al paro di qualunque altro, i quali pretendono di essere i soli maestri dell'universo mondo, i soli depositari della verità, i soli che siano capaci d'illuminare e d'istruire, e che nel mentre che si arrogano quest'immenso apostolato, capace a spaventare tutti i dodici apostoli se fossero in vita, non ci rivelino se non se una prodigiosa ignoranza delle cose umane.

Come Pio IX conosce lo stato dell'Italia? Ei vi vede gli spaventevoli progressi del comunismo, del socialismo, del protestantismo; tre assurdi che in Italia non possono essere. Del comunismo e del socialismo, egli e i suoi preti appena sanno il nome; del protestantismo egli e i suoi preti ignorano senza dubbio lo stato di marasmo in cui si trova ridotto nella medesima sua terra natia, nella Germania, e quindi quanto egli sia lungi dal potere aver mezzi per allignare in Italia, fra uomini che per innate abitudini, neppure volendo, potrebbero diventare protestanti.

Sì, anco in Italia le coscienze sono smosse, affralite, vacillanti: ma chi le ha ridotte così? domandatelo a Pio IX.

Il mal essere dell'Italia, le sue inquietudini, le sue febbri non provengono dal socialismo nè dal comunismo, che qui non trovano elementi; non dal protestantismo, che vi è non meno straniero: ma dall'angustiata sua condizione politica. Ella è oppressa dagli stranieri, e questi stranieri gli ha chiamati il papa; ella è travagliata dalla reazione, e questa reazione l'ha benedetta il papa. Ella aspira al diritto di esistere e di godere di quelle libertà, senza di cui i popoli non possono sviluppare le loro facoltà materiali o intellettuali. Per soddisfare a questa nobile ed irresistibile tendenza di una intiera nazione, che cosa vi propone il sovrano pontefice? di confessarsi e comunicarsi frequentemente. Il popolo domanda lavoro e pane, e Pio IX gli raccomanda di santificare le feste col tener chiuse le botteghe e gli opifici e di astenersi dal lavoro: in breve, di vivere nell'ozio una terza parte dell'anno.

Gli raccomanda altresì di astenersi dalle concubine: ottima raccomandazione, se l'avesse diretta a' suoi cardinali o prelati, ed in generale a quel ceto che è tratto a questo disordine dalla violenta condizione in cui si trova.

Secondo l'autore dell'enciclica la religione cristiana, questa profonda filosofia, come la chiamarono i Padri della Chiesa, che ha tanta influenza sulla vita pubblica e privata, e sul più ampio e più generoso sviluppo morale così degli individui, come delle nazioni, è niente più che un meccanismo esterno, una dottrina di vita passiva, un dogma di servitù, un codice d'ignoranza e di dispotismo. È nell'essenza del cristianesimo che si abbia a ristabilire la potestà temporale del papa in tutta la mostruosa sua tirannide; è nell'essenza del cristianesimo che si abbia a ristaurare il governo clericale di Roma con tutte le sue immoralità, i suoi abusi, le sue dilapidazioni e quella sterminata congerie di vizi che l'hanno reso detestabile agli indigeni ed agli esteri. Quando la religione è così travisata, e diremo anche disonorata da quelli che pretendono di esserne i maestri, che cosa devono pensare i popoli?

Uno scrittore francese, cattolicissimo, esaminando il progresso della chiesa russa a fronte della decadenza della chiesa latina, faceva, or son pochi giorni, queste riflessioni. (*Constitutionnel* 7 corrente):

« Lasciando la politica da parte per sollevare più in alto lo sguardo, che fa oggi giorno la chiesa latina, ella che si era assunto l'incarico di difendere le credenze chiamate con ragione il cemento delle istituzioni, ella che aveva per missione di custodire l'unità morale dell'Occidente? Quando la Francia, dimentica del suo passato, abbandonò i Maroniti, quale sforzo ha fatto la chiesa per salvare un popolo che era il suo antemurale in Oriente? Non ha essa lasciato deperire in Italia, sotto i suoi occhi, le istituzioni che le servivano di vincolo coll'Asia minore, e che, col reclutare un apostolato incessante, erano il solo ostacolo ai progressi, omai ineluttabili, dello scisma russo? La chiesa latina lascia che la persecuzione distrugga il cattolicismo in Polonia; lo lascia sradicare fra gli slavi austriaci dalla propaganda scismatica, e per mancanza di chiese, di preti, di libri. Se alcune anime ardenti, se certi coraggi esaltati aspirano anche adesso all'apostolato delle missioni, queste anime elette sono disperse, sono mandate a perire sopra qualche angolo oscuro del globo, frammezzo a tribù selvaggie ove la missione non è mai stata nè feconda, nè durevole; e si lasciò inesplorato il regno della Grecia, quel campo che il cielo sembra avere aperto senza che altri vi pensasse, affinchè l'operosità dei latini andasse ad attaccarvi di fronte lo scisma greco, ed arrestarlo.

« Intanto che la chiesa latina, diventata ad un dipresso così inattiva come il protestantismo, lascia che si rovescino l'una dopo l'altra le barriere che la difendevano; che essa abbandona il suo gregge alle conquiste dell'eresia, la quale s'impadronisce di tutto ciò che il protestantismo non ha potuto prendere, il grande affare che occupa al presente i suoi sforzi e lo spirito de' suoi scrittori, è di sapere se nel Piemonte, nella Svizzera ed in Francia una congregazione logorata e sterile già da lungo tempo potrà mettere di nuovo le mani sopra alcuni stabilimenti e ricominciare le sue speculazioni in punto all'istruzione pubblica.

« Se la Polonia non è ancora tutt'affatto russa, non è già perchè qualche centinaio di profughi, dispersi nelle varie capitali dell'Europa, e che volta a volta maneggiano la penna o il fucile, propagano i sogni democratici e sociali, ma perchè la Polonia è cattolica. Se la Galizia, e una parte dell'Ungheria, e la Croazia, e la Servia non sono intieramente sottomessi alla dominazione moscovitica, è perchè quivi il cattolicismo si dibatte ancora contro la propaganda greco-russa. La chiesa latina è ora posta nell'alternativa o di aiutarle, o di lasciarle soccombere.

« Otto o dieci milioni di cattolici, sole reliquie di tante floride provincie, sono oggigiorno disseminati sopra una immensa estensione di territorio, quasi oramai conquistato dallo scisma e dalla influenza russa. Senza relazioni coll'occidente, di cui sono ciò non dimeno il baluardo, senza appoggi esteriori, con un clero non numeroso, povero, poco istrutto, e senza mezzi d'istruirsi e di moltiplicarsi è egli credibile che possano resistere lungamente? »

Contro questi mali che minacciano la Chiesa cattolica per parte della Russia, che cosa fa Pio IX? Egli stringe alleanza colla Russia, si getta nelle sue braccia, si lascia governare da suoi consigli, e si adopera egli stesso a rovina di quella Chiesa di cui dovrebb'essere il conservatore.

Invece di pensare alla salvezza della Chiesa, ei pensa alla sua potestà ed ai suoi comodi temporali; getta, certamente senza volerlo, lo scandalo e la divisione fra i cattolici; invece di proteggere l'Italia, vi chiama gli stranieri ad opprimerla; Cristo e San Pietro versarono il proprio sangue per fondare la Chiesa, e quello che si dice loro vicario, versa il sangue dei cristiani e benedice i loro carnefici per umana cupidità.

L'autore dell'enciclica si appella alla storia per provare i beni che ridondarono all'Italia dalla religione cattolica. Ma non si tratta punto di questo; trattasi bensì di sapere, se un pugno di preti abbiano il diritto di essere i tiranni di alcuni milioni di secolari. Su di che anche noi ci appelliamo alla storia per dimostrare quanto male abbia fatto e faccia ancora all'Italia ed alla vera religione cattolica il dispotismo pretocratico: e per non risalire ai secoli scorsi, ci è più che sufficiente la storia contemporanea.

L'autore dell'enciclica si mostra così ignaro delle cose del mondo, che a dimostrare il suo assunto cita molti esempi che fanno precisamente contro di lui. Uno fra gli altri si è questo, che il pauperismo fra i protestanti è maggiore che non fra i cattolici. Chi ha percorsi i paesi protestanti, sa che mai o di rado ivi s'incontrano pitocchi, perchè sono accuratamente sussidiati dai comuni, e quanta d'altronde sia in generale l'agiatezza sparsa fra il popolo. All'incontro chi ha percorso gli Stati Romani nei bei tempi di Leone XII o di Gregorio XVI si ricorderà facilmente quanta illuvie di mendicanti venissero ad assediarlo; quanta inerzia, quanta miseria, quanta mancanza d'industria, di commercio, di agricoltura, quanta la decadenza delle arti e delle lettere, quale ignoranza, quale abbrutimento fra il popolo; quanta immoralità, quanti vizi, quante brutte lascivie fra il clero, quanta corruzione nei pubblici funzionari, quali e quanti disordini economici ed amministrativi ecc. ecc. ecc. Senza addurne il testimonio dei nostri occhi, ne adduciamo uno che non può essere disaccetto, quello del signor cavaliere Massimo d'Azeglio.

Nulla diciamo dell'odio che l'autore dell'enclica dichiara contro i libri, contro la stampa, contro la Società Biblica di Londra, a cui la religione cristiana in generale e la letteratura biblica in particolare, è di tanto debitrice. Sono cose vecchie. Ma ben ci ha fatto sorpresa la tendenza ad opprimere il clero subalterno mercè di una dominazione dispotica insinuata nei dignitari: lo che è contrario all'antica e vera disciplina della Chiesa la quale non ha mai conosciuta l'insultante distinzione di alto e basso clero.

Infine questo nuovo documento ci persuade sempre più quanto sia forviata dal retto sentiero l'infelice corte di Portici.

Noi abbiamo fiducia che Dio salverà la sua Chiesa, ma non la salveranno certo nè Pio IX, nè i perversi suoi consiglieri, che gli fanno vedere il mondo in un confessionario.

A. BIANCHI-GIOVINI.

SENATO DEL REGNO

Il presidente del Consiglio presentò al Senato il trattato di pace coll'Austria, stato approvato ier l'altro dalla Camera elettiva, e richiese fosse dichiarato di urgenza. Con ciò il ministero delle relazioni estere altro non volle dire se non che convenire che quel-

Fatto doloroso e che può cotanto influire sui nostri destini futuri dovette essere discusso prima di certi progetti di legge assai meno importanti; ma il marchese Balbi-Piovera tolse dalla domanda del signor D'Azeglio il pretesto di proporre al Senato di votare l'atto di pace senza discussione e di votarlo immantinente. Nella scorsa sessione legislativa Cesare Balbo avea fatto alla Camera de'deputati una mozione eguale alla prima parte di quella del sig. Balbi-Piovera, senza avvertire alle conseguenze che ne potevano derivare.

Infatti la proposizione dell'onorevole senatore avea il doppio inconveniente di essere contraria allo Statuto ed oppressiva della minoranza, e di dare troppo poca importanza ad un atto di gran rilievo e che dee essere esaminato maturamente.

Quella proposizione era contraria allo Statuto, il quale all'art. 55 stabilisce che i progetti di legge presentati al parlamento debbono venire discussi in seduta pubblica; oppressiva della minoranza, perchè questa non avrebbe più potuto esporre le sue ragioni quando ne avesse. Era inoltre inopportuna, perchè la sicurezza del paese non corre alcun rischio se il Senato pone fra la presentazione e la disamina del trattato lo spazio di tempo stabilito dal regolamento.

Conviene anzitutto dichiarare che nè l'autore della proposizione, nè il cav. Cibrario che sorse ad appoggiarla, non aveano in pensiero d'impor silenzio alla minoranza e di deliberare precipitosamente circa la convenzione conchiusa coll'Austria, ma opinavano che quest'argomento per quanto ragguardevole fosse, siccome è, non potesse dar motivo a dubbietà ed a lunga discussione, ogni senatore avendo già avuto tempo di esaminarne le condizioni, colla scorta dei documenti stati pubblicati dal ministero.

Contro la seconda parte della mozione del marchese Balbi Piovera parlò eloquentemente il Senatore Sclopis il quale, dimostrata l'altezza e la dilicatezza della quistione su cui il Senato è chiamato a deliberare, chiese se era prudente decidere su due piedi, prima di ben ponderare le convenzioni che per lo addietro esistevano fra il Piemonte e l'Austria, tutti i documenti che concernono il trattato, e le circostanze nelle quali versavasi quando fu conchiuso.

Contro la prima parte prese a favellare il signor Plezza, e facilmente provò come dessa fosse contraria alla libertà de'Senatori e stabilisce un precedente pernicioso. Il barone De La Tour, dando prova di ben rara parzialità appoggiò le ragioni del sig. Plezza e del conte Sclopis. Lo stesso fece il conte De Fornari. Le ragioni degli uni e degli altri convinsero il marchese Balbi, ed il cav. Cibrario della sconvenienza della proposizione, la quale venne unanimemente reietta.

Nel corso della discussione, il marchese Alfieri di Sostegno mosse il dubbio, se all'esame del Parlamento si dovesse sottoporre tutto il trattato o soltanto gli articoli concernenti la cessione del territorio e l'indennità per le spese di guerra, siccome prescrive lo Statuto. Questa quistione è per ora affatto inutile, perchè come mai il Senato potrà autorizzare la cessione delle provincie unite sezna apprezzare e discutere gli altri articoli del trattato? Questo fu pure osservato dal Senatore Plezza, e riconosciuto evidente dal Senato, il quale troncati questi dibattimenti, passò allo sviluppo della proposizione dei signori Alfieri e Cibrario per la revisione del suo proprio regolamento.

CAMERA DEI DEPUTATI

LA RIFORMA ELETTORALE.

Il vero della congrega Benevello ha, come ci aspettavamo, prevalso su quello posto in tanta evidenza da Ratazzi. L'ordine del giorno sospensivo di questo ha corso quella sorte che gli prenunziammo: però d'assai meno trista di quello che forse potesse temersi. *Cinquanta* suffragi gli riuscirono favorevoli contro *ottanta*. S'imprese pertanto la discussione generale della legge. Ad esilararci alcun poco della tristezza che sentivamo nell'entrare in siffatte disquisizioni, l'indomabile Michelini per prendere atto delle dichiarazioni e del Ministero e della destra, sulla ferma loro intenzione di non intaccare per nulla le basi costitutive della legge elettorale, ci si fece a sciorinare una filza tale di corbellerie, che appena potrebbero trovare raffronto negli slanci del colonnello Mezzena, nelle teorie costituzionali del professore Novelli, nelle famose citazioni latine dell'ex-deputato Cesano, od infine nel moto perpetuo del generale D'Aviernoz.

Non però quest'incidente solazzevole ci ha fornito ancora una prova della gentilezza cavalleresca e della logica costante del Commendatore Galvagno. L'ordine del giorno Michelini, che si riferisce al Ministero ed alla maggiorità, ei lo respinge con un piglio che noi stimiamo molto meno che parlamentare, richiamandosene quasi offeso. Ne presenta in contrapposto un'altro Lanza, in che si prende atto soltanto delle dichiarazioni sue, ed ei se ne dichiara soddisfatto.

S'entra adunque nel merito della questione. Cadorna con grave e polito discorso si fa a provare come il principio di autorità per una legge organica riposi spezialmente sulla sua durabilità. Ammesso infatti, particolarmente fra un popolo ineducato alla vita politica, il sistema della facile variabilità in essa, voi gli togliete il primo fondamento di sicurezza morale per le proprie istituzioni.

S'aggiunge per noi la considerazione che gran parte delle costituzioni europee (peculiarmente quella del Belgio da cui la nostra ritrasse assai) portano in sè le basi precipue su cui si sostiene il sistema elettivo e sottraggono, per così dire, al potere legislativo la facoltà di ritoccarle, qualunque volta gli piaccia; mentre la nostra in questo punto si riferisce interamente alla legge elettorale. Aperto una volta l'adito al modificar questa, chi è che sappia mettere un limite a chi vorrà stendere la mano più oltre? Per prudenza, a non dire per ipocrisia, ora han taciuto quelli che allargar vorrebbero una tale riforma; ma non è men vero che nel seno degli uffizii un membro stesso della Commissione, che formava la vigente legge, parlava d'immutare le basi dell'eligibilità. Ora modificate queste basi, potremmo noi dire che lo Statuto Carlalbertino sia mantenuto integro?

La gran ragione che s'è addotta da tutti i fautori della proposta ministeriale e che oggi troviam ripetuta nel *Risorgimento*, quasi Ratazzi non vi avesse già risposto in modo irrefutabile, è che alcuni consigli provinciali e divisionali hanno espresso un giudizio favorevole alla votazione per mandamenti. Primieramente giova osservare che parecchi di essi hanno declinato la risposta a darsi al quesito del governo per incompetenza: giova poi avvertire che quelli, i quali vollero rispondere, s'attennero precisamente ad un sistema opposto a quello seguito ora dal ministero e dalla maggioranza. Interrogati se meglio giovasse votare per comuni o per mandamenti, si manifestarono pel secondo sistema come quello che in confronto più s'allontana dallo sminuzzamento delle sezioni elettorali, che meglio quindi sottrae l'elettore alle influenze locali.

Queste ragioni per sè evidenti sono rincalzate con non meno di assennatezza da Viora, il quale dimostra come il legislatore, posto infra due sistemi opposti della soverchia concentrazione di elettori e di un eccessivo smembramento, abbia voluto saviamente abbracciare un partito di mezzo, stabilendo l'elezione per circondario. Ora dividete questo in tante frazioni e voi falserete il concetto del legislatore, poichè vi avvicinerete appunto ad uno dei due estremi, a quello più temibile anzi, ch'ei volle con tanta cura cansare.

Sorge ancora Lanza, vivo e stringato al solito. Armato di cifre officiali egli stabilisce un confronto tra un numero di collegi della città ed un numero pari di altri dei villaggi. Il risultato delle votazioni e negli uni e negli altri manifesta che negli ultimi relativamente fuvvi maggior concorso che non nei primi. Ora è questa la prova che l'assenza degli elettori non intervegnenti è dovuta al sistema dei circondarii elettorali? In nome della moralità e degl'interessi nazionali invoca che non si abbandoni l'elezione ai mandamenti, dove assai più difficile torna il guardarne il secreto, dove facilissima domina l'influenza degli interessi locali.

Ma invano quei tre nostri amici producono ragioni. La destra ha già fatto i suoi calcoli e li ascolta indifferente. Il relatore più non parla, nessun membro della Commissione sorge a combatterli. Solo il ministro dell'agricoltura e commercio, per quanto la fiacca lena glielo consente, ripete qualche osservazione già fatta ieri da' suoi amici. Balbo pure prende la parola, ma per un fatto personale che oppugna direttamente coll'attuale sua opinione, per farci l'apologia di quella legge che noi, appunto perchè la crediamo convenientissima al Piemonte, avremmo voluto preservare da emendamenti, e infine per narrarci un tratto di singolare sapienza civile e magnanimità, onde Carlo Alberto volle inaugurare le libertà costituzionali del suo popolo.

I calcoli della destra sono già fatti. Da quanto si è deliberato nella sala Benevello non si rinviene più; il deputato Torelli propone all'articolo primo della legge l'emendamento che *almeno* il numero degli elettori inscritti per ciascun mandamento non sia minore di QUARANTA. L'ostinatezza vuol essere coronata dalla mistificazione. Pure i nostri amici buonamente si fanno ancora a tentarla. All'infine si tratta degli interessi più sacri del paese. Ei domandano che quella cifra sia elevata per lo meno oltre al cento. — No — Almeno all'ottanta — No — Al sessanta — No — Al cinquantacinque — No, no.

La legge coll'emendamento Torelli è accettata con 83 voti favorevoli contro 47. — I ricordi dopo i fatti compiuti spesso tornano invano: pure noi vogliamo porre sott'occhio ai nostri avversari un'autorità, che certo non vorranno rigettare, alcune parole d'un uomo, di cui è bene studino i pensieri ed ancor più la storia.

« Je regarde comme admis » scriveva Guizot nel 1826 « qu'il est à désirer qu'en général l'élection des « députés ne soit pas l'œuvre d'un petit nombre d'électeurs. Quand les réunions électorales son fort res- « serrées, non-seulement l'élection manque de ce mouvement, de cette énergie qui entretiennent dans la « société la vie politique, et font ensuite, en partie « du moins, la force du député lui-même; mais les « intérêts généraux, les idées étendues, les sentiments publics cessent d'en être le mobile et le régulateur. Des coteries se forment; au lieu de brigues « politiques, on a des intrigues personnelles; la lutte « s'établit entre des intérêts, des sentiments et des « rapports presque individuels. L'élection n'est pas « moins disputée, mais elle est beaucoup moins nationale. »

Un'amico sincero della monarchia costituzionale, a rincalzar questa già scadente, nel 1847 ricordava così allo scrittore, allora ministro, le sue parole: « Il « signor Guizot pensa egli che gl'interessi generali, « le idee generose, il sentimento nazionale sieno oggidì il movente ed il regolatore dei collegi *di* 150 « *elettori?* »

Ed essi, i nostri avversari, vogliono aver già fatto molto fissando un *minimum* di QUARANTA elettori per sezioni!!!

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 7 *gennaio*. Ieri uscì alla luce per la prima volta un nuovo giornale intitolato *Le Napoléon*, che credesi organo officiale della presidenza. È un foglio ebdomadario, ornato di grandi fregi rappresentanti l'arco dell'*Étoile*. Il primo numero contiene una nota che ha destata la suscettibilità di tutti i partiti e fu commentata da tutti i giornali. Essa dice che i fogli i quali togliendo pretesto dalla debolezza della maggioranza data agli ultimi progetti del governo, consigliano al ministero di ritirarsi, ignorano o fingono ignorare quale è ora la posizione del capo risponsabile del potere esecutivo. Nel nuovo ordine di cose stabilito dalla repubblica non si può dire che i ministri provino degli smacchi finchè godono della confidenza del presidente. Una volta per tutte, aggiunge quel foglio, avvertiamo gli ostinati difensori delle vecchie usanze costituzionali che il capo dello stato terrà il suo ministero malgrado i gelosi attacchi, e che il fatto deplorabile dell'instabilità ministeriale non si riprodurrà più a piacimento delle ambizioni parlamentari. »

I *Débats*, il *National* ed altri giornali che riproducono quella nota, osservano come essa sia una disfida, un insulto alla maggioranza dell'assemblea. Anche i fogli legittimisti la pubblicano, ma assicurano di averla ricevuta dal ministero degli affari esteri. L'*Opinion publique* e l'*Union* dichiarano inoltre che un individuo il quale si spacciò per impiegato del gabinetto andò a prevenirli che quella comunicazione era stata fatta senza il consenso del ministero e che era tolta dal *Napoléon*.

Lo stesso foglio bonapartista osserva che nel giorno stesso in cui il presidente della repubblica elevava alla dignità di maresciallo il re Gerolamo, il figlio suo, Bonaparte Gerolamo, rappresentante del popolo votava contro il governo.

La circolare del generale d'Hautpoul alla gendarmeria comincia a fruttare. Parecchi impiegati subalterni furono congedati, perchè abbuonati a giornali socialisti, o frequentatori ed amici di socialisti.

Il *Siècle* riferisce che uno de'principali redattori della *Reforme* nativo di Russia, naturalizzato in Isvizzera e dimorante da parecchi anni in Francia, ebbe ordine di uscire immediatamente di Francia, e che ci volle molta fatica per ottenere una dilazione di due giorni. Questi rigori non onorano mai il governo che li ordina o li autorizza.

Ne'dipartimenti governati militarmente furono proibiti tutti gli almanacchi socialisti ed i fogli incendiarii.

La stampa francese si occupa molto dell'enciclica di Pio IX a'vescovi d'Italia. I giornali del socialismo ne fanno una critica acerba ed assai pungente.

L'*Ami de la Religion* pubblica il decreto del capitolo della diocesi di Langres in data del 2 del corrente mese, col quale l'abbate Chantôme, redattore della *Révue des Réformes* è sospeso dall'esercizio di tutti i suoi ordini sacri, come convinto del delitto di disobbedienza, che gli fu imputato.

Si assicura, scrive il *Constitutionnel*, che il generale Lawestine partì, munito di pieni poteri, alla volta di Valenciennes, ove dicesi che in un reggimento di cavalleria furono fatte spiacevoli manifestazioni.

La commissione del bilancio si riunì oggi per discutere il rapporto presentato dal suo comitato circa il progetto di legge del ministro dei lavori pubblici, relativo alla strada ferrata da Parigi ad Avignone. La commissione dopo lunga discussione, adottò alla maggioranza di 15 suffragi contro 11 il progetto ministeriale.

Uno dei proponimenti più lodevoli presi dal ministro d'agricoltura il sig. Dumas, è certamente quello di compilare un atlante elementare di tutte le forze della Francia, delle sue ricchezze naturali, delle ricchezze create da l'industria manifatturice e delle sue istituzioni. Quest'importante lavoro fu affidato ad una commissione speciale e si spera che sarà la statistica più compiuta ed esatta della Francia. Nell'Inghilterra, nel Belgio, nell'Austria sonvi commissioni speciali di statistica che soccorrono molto al governo ed i cui studi sono di grand'ausilio alla scienza economica. È a desiderarsi, osserva un foglio francese, che siffatte utili istituzioni si propaghino in tutta l'Europa.

INGHILTERRA

Un corriere straordinario recò in Inghilterra notizia di Bombay del 4 dicembre e di Calcutta del 22 novembre. Queste notizie non sono di grande importanza.

Il governatore generale ha fatto preparare un progetto di atto per aprire il commercio delle coste dell'India ai bastimenti di tutte le nazioni. Per tal modo, la libertà di commercio si troverebbe estesa a tutte le parti dell'India.

Vi ebbe qualche turbolenza sulla frontiera di Peshawer, ma il colonnello Lawrence con alcune truppe, ha ricevuto ordine di muovere contro gli insorti. Le Indie erano tranquille in ogni altra parte.

Il caldo è stato terribile a Bombay; il termometro segnava 90 gradi all'ombra e 120 al sole.

Il governator generale, marchese di Dalhousie era sempre ammalato quantunque potesse viaggiare.

Il comandante in capo, Carlo Napier, godeva buona salute; si mostrava attivissimo.

Gli affari di commercio nelle presidenze di Bombay e di Calcutta erano sempre allo stesso punto.

— Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale di Londra*:

« La regina ha emesso un'ordinanza per effettuare l'esposizione dei prodotti dell'industria di tutte le nazioni nell'anno 1851. In questa comunicazione, la regina Vittoria approva il progetto divisato dalla società per il progresso delle arti, dell'industria, del commercio, di cui è presidente il principe Alberto, per una esposizione dei lavori d'industria d'ogni naziono a Londra nel 1851. Venti mila lire sterline (500,000 franchi) per premi e medaglie, verranno distribuite in tale circostanza.

Il conte di Clarendon, il signor Giovanni Boileau, Guglielmo Cotton, G. Lubbork', Samuele Morton Pett e Lionello Rothschild saranno i tesorieri dell'impresa, incaricati di ricevere le soscrizioni. »

« L'ordinanza aggiunge:

« Volendo agevolare il compimento di questo disegno, facciamo facoltà al suddetto duca di Sassonia Coburgo-Gotha, al duca di Buccleuch, ecc. di cercare il mezzo più acconcio di introdurre nel nostro reame i prodotti delle nostre colonie e dell'estero, di esaminare il locale più conveniente per l'Esposizione, il modo di procedervi, e ciò che si dovrà fare per determinare la natura dei premi ed assicurarne l'imparziale distribuzione.

« Autorizziamo i membri della società qui sopradescritti a scegliere tra di loro alcuni commissari a fine di procedere a questa inchiesta, sia nel regno, sia all'estero. Questi commissari saranno subordinati ai membri della società; la regina aggiunge ai membri della società Giovanni Scott Russell e Strafford-Henry Northcole in qualità di segretari. I commissari delegati dovranno fare alla regina una relazione di quanto avranno operato ed eseguire i voleri della regina.

« Dato nella nostra Corte, al palazzo di Saint James, il 3 gennaio 1850, e l'anno terzo del nostro regno.

« Per ordine della Regina.

G. GREY.

— « Essendo cessata, dice il *Morning Herald* del 4, l'inquietudine che si era concepita riguardo alla decisione dell'assemblea francese sugli affari della Plata e la soprabbondanza di danaro in tutte le parti della nostra metropoli, hanno dato un nuovo impulso, ai nostri fondi pubblici.

Il 1.o gennaio cominciarono ad esser messe in vigore le nuove leggi di navigazione in Inghilterra. Ecco in poche parole, la sostanza di quest'atto: Il commercio delle coste inglesi dovrà essere riservato unicamente ai bastimenti inglesi, che non dovranno servirsi che di marinai inglesi. Quanto alla reciprocanza colle altre nazioni, S. M, dietro parere del suo consiglio, può emettere ordinanze che impongano diritti addizionali ai bastimenti esteri, qualora le nazioni cui dessi appartengono non ammettessero le mercanzie sopra un piede che permetta al commercio ed alle merci inglesi di contrabilanciare li svantaggi cui si trovassero esposti per le proibizioni o restrizioni di quelle nazioni.

— Lo *Standard*, rispondendo all'articolo del *Globe* che prendeva a difendere la condotta politica di lord Palmerston, fa notare quali esser possono le *massime liberali* d'un governo che manda un esercito francese a Roma, che fa imprigionare il sig. Achilli e bandire il conte Mamiani.

AUSTRIA

Continuano i rinforzi spediti da Vienna al corpo di osservazione in Boemia, come anco altri rinforzi da Trieste spediti a Cattaro. Questo ammasso di truppe verso la frontiera dell'Albania turca ha per pretesto i Montenegrini; ma per contenere questi predoni bastano alcune centinaia d'uomini, ed in vece a Cattaro e nei contorni se ne trovano già raccolti alcune migliaia. E se confrontiamo questo col cordone rinforzato nei confini militari, verso la Bosnia, e le agitazioni che si succedono in questa provincia turca, fomentati in parte dagli agenti dell'Austria, si può ritenere per certo che gli austriaci si tengono in osservazione sul confine, onde operare una invasione appena si presenti l'opportunità.

Sul corpo in Boemia circolano varie voci, e la *Gazzetta della Posnania* (26 dicembre) giunge perfino ad asserire che truppe austriache si siano inoltrate fino a Czenstochowa (Polonia russa, governo di Kalisch, a confine col principato austriaco d'Auschwitz); che una parte si sia fermata colà, e che un'altra abbia proceduto innanzi verso la Russia. Ciò forse è una favola; ma prova per lo meno quali opinioni corrano in Polonia intorno ai rapporti tra l'Austria e la Russia.

Quantunque sia vero che tra i Serbi delle due rive del Danubio regni assai malcontento, pure non si è verificata finora nissuna dimostrazione.

Il Ministero austriaco ha voluto far vedere che sa mantener le promesse. La Gazzetta ufficiale del 5 pubblica lo Statuto dell'Austria inferiore (Vienna), è compreso in 64 paragrafi, scompartiti fra sei sezioni. È piuttosto lo Statuto municipale di un comune, anzi che una costituzione politico-rappresentativa di uno Stato.

Nell'antico progetto la rappresentanza era di 90 individui, nella legge attuale fu ridotta a 68: cioè 23 fra i maggiori possidenti; 23 eletti dalle città e borghi; e il rimanente dagli altri comuni. Durano in carica 4 anni, possono essere rieletti, godono di una immunità per le spese forzose: i pubblici funzionari sono egualmente elettori ed eleggibili.

Le materie lasciate alla Dieta, che più acconciamente sarebbe chiamato Consiglio municipale riunito, sono agricoltura e lavori pubblici sostenuti a spese della provincia; istituti di beneficenza, materie ecclesiastiche, scolastiche e comunali, amministrazione economica dei comuni, alloggi militari e simili. Insomma questa tanto aspettata Costituzione si risolve nel concedere ai municipii facoltà più ampie che prima non avevano. Ma la così detta Dieta provinciale ha nemmanco la facoltà di presentare alla Dieta dell'impero delle rimostranze relative ai bisogni della provincia.

La *Reichszeitung* dà per certo che le Diete provinciali saranno tutte convocate pel prossimo autunno, e la Dieta dell'impero verso il maggio 1851. Aggiunge che lo stato d'assedio di Vienna sarà tolto nell'aprile o maggio prossimo, e quello di Praga anche prima. Si vede che il Ministero procede secondo il proverbio *chi va piano, va sano.*

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Tempo* del 1.o riferisce che le colline, le quali fan corona a Napoli, erano in quel dì coperte di neve, che il freddo vi era intensissimo, che nella stessa città la neve cadeva a larghi fiocchi.

— Il governo napoletano ha riconosciuto la Repubblica di Costa Ricca.

STATI ROMANI.

L'*Osservatore Romano* del 5 annunzia che due altri reggimenti della spedizione francese sono in procinto di partire da Roma l'uno alla volta d'Africa, l'altro di Francia.

TOSCANA.

I giornali ricominciano i loro eccitamenti al Governo per la convocazione pronta delle Camere.

Ecco come ne parla la *Riforma* del 7.

Se noi riguardiamo alle necessità politiche interne, troviamo che il Governo con questo atto provvidenziale ridurrebbe al silenzio coloro, che pur non mancano, i quali dalla sua oscitanza traggono argomento sia di gridare alla mala fede e allo spergiuro, sia di concepire la speranza che un potere assoluto e antinazionale possa istaurarsi in Toscana — Le provincie che si reputano trascurate dal Governo troverebbero nei loro rappresentanti le guarentigie di una tutela — I contribuenti dalle discussioni parlamentari comprenderebbero la ragione di quei bisogni della finanza che ora non conoscono che per le cifre delle imposizioni, le quali non parlano all'intelletto — Finalmente, a tacer di mille altri benefizi, le disposizioni che il ministero ha dovuto publicare in via di esperimento diverrebbero vere leggi, ricevendo quella sanzione che sola può renderle tali; e il paese uscirebbe da quel fatale *provvisorio* che minaccia di divenir perpetuo fra noi.

Che se poi da queste considerazioni di politica esterna, noi troviamo nel confronto di quasi tutta Europa retta costituzionalmente, e più del vicino Piemonte, un rimprovero che ci avvilisce, quasi noi Toscani, già maestri altrui, fossimo i soli incapaci a godere e fare allignare su questo suolo le libertà costituzionali.

— Al medesimo giornale scrivono da Livorno il 6:

Sono giunti il *Lombardo* da Napoli e il *S. Giorgio* da Marsiglia, ambedue senza novità interessanti. Il Papa era tuttavia a Portici, nè si credeva per ora che ritornasse nei suoi stati. A Napoli una stagione stravagantissima con molta neve, e niuno si rammenta colà un tanto freddo. Sul *Lombardo* vi era il conte Schuvaloff incaricato d'affari russo che da Napoli si reca a Marsiglia. Vi erano anche sul detto vapore diversi emigrati romani che si recano a Genova, fra i quali Sturbinetti, Viti ecc. ecc. Sul *S. Giorgio* vi è il signor Gulliers Istrada, inviato dal Messico che va a Roma.

Il caffè la *Minerva* è stato riaperto ieri. Per altro il padrone ha perduto molto, essendo per adesso poco frequentato.

Qui abbiamo un tempo cattivissimo. Già per la seconda volta abbiamo la neve, cosa per noi straordinaria.

— Il 5 il marchese di Villamarina presentò al granduca una lettera di S. M. il Re di Sardegna che levandolo dal grado di suo ministro residente a quello di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario, lo accredita nella medesima qualità presso la stessa corte.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 11 GENNAIO. = *Presidente il cav.* PINELLI.

S'apre l'adunanza all'ora una e mezza, si legge il verbale della precedente tornata, non che il solito sunto di petizioni, una delle quali è dichiarata d'urgenza, dietro domanda del dep. Cavallini.

Il dep. *Pissard* presta giuramento.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla riforma della legge elettorale; il presidente espone lo stato della questione, dice essere nato dubbio se la chiusura votata ieri dalla Camera fosse da intendersi per la discussione sull'ordine del giorno proposto dal dep. Rattazzi, o sul progetto di legge medesimo.

I deputati *Tecchio* e *Pescatore* osservano non potersi intendere in questo secondo modo, poichè la discussione sul progetto di legge non fu ancora toccata, essendosi sinora la Camera occupata della quistione sospensiva.

Il *presidente* dice che porrà ai voti l'ordine del giorno proposto dal dep. Rattazzi.

Il dep. *Fagnani* domanda la votazione segreta; dieci o più deputati appoggiano tale domanda, in seguito alla quale, a termini del regolamento, ha luogo lo squittinio segreto.

Seguito questo, il presidente ne proclama il seguente risultato: votanti 139 — maggioranza 66 — favorevoli 50 — contrarii 80 — l'ordine del giorno proposto dal dep. Rattazzi non è adottato.

Il ministro delle finanze sale alla tribuna a dare lettura di un progetto di legge per la soppressione della quinta baraccellare in Sardegna.

Il dep. *Serpi* domanda che tale progetto di legge sia riferito d'urgenza; e la Camera vi consente.

Il *presidente* dichiara aperta la discussione sul progetto di legge riflettente le riforme sulla legge elettorale.

Il dep. *Michellini*, rappresentando la necessità di acquetare il timore in molti invalso che in seguito alla proposta riforma non s'introducano più gravi modificazioni nella legge elettorale, propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera, considerando che i principii fondamentali della legge elettorale, come l'eleggibilità universale, il voto diretto, e le capacità ammesse all'elettorato, non sono per nulla modificati dal progetto di legge ministeriale; che per l'adozione di questa legge non verrebbe stabilito verun precedente dannoso dal quale si inferisca che questi principii fondamentali, possano col tempo soggiacere a cambiamento, passa alla discussione della legge. »

L'oratore si fa a discutere ampiamente sui vari sistemi di elezione, coi quali si danno maggiori guarentigie alla nazione; osservando quanto liberale sia la legge per le elezioni accordataci dal re Carlo Alberto, fa presente la convenienza di conservarne intatto lo spirito, e conchiude, invitando la Camera a dimostrare che, sebbene sia cambiata la sua maggioranza, quando si tratta delle nostre libertà, tutti i rappresentanti della nazione non hanno che un solo sentimento e un solo voto.

Il ministro dell'interno, asserendo che le dichiarazioni contenute nell'ordine del giorno dal deputato *Michelini* già vennero fatte da tutti i partiti della Camera e dal Ministero stesso, crede essere un torto fatto al Ministero e alla Camera il volerle ripetute in un ordine del giorno; e perciò dichiara, non poter accettare quello proposto dal dep. *Michelini*.

Il dep. *Lanza* afferma che in seguito alle date assicurazioni, possono gli animi essere tranquillati a questo riguardo, passando oltre all'ordine del giorno Michellini, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Il dep. *Michellini* dice, essere scopo della sua proposta di tradurre in deliberazione della Camera le dichiarazioni consentite dai singoli deputati.

Il dep. *Lanza*, spiegando meglio il senso della sua proposta, presenta all'approvazione della Camera il seguente ordine del giorno « la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministero, passa all'ordine del giorno. »

Il dep. *Michellini*, insistendo nella fatta proposta, dice che adottandosi la medesima, la Camera imporrebbe quasi a se medesima l'obbligo di conservare in tutta la sua integrità la legge elettorale.

L'ordine del giorno del dep. Lanza, posto ai voti, è dalla Camera adottato.

La discussione sul complesso della legge essendo aperta, il dep. *Cagnardi* sorge a combattere la proposta riforma, osservando come sotto l'apparenza di avvantaggiare gli elettori, avvicinando loro l'urna liberale, si nasconda il despotismo ministeriale; fa presente come colla proposta riforma, acquistino influenza fatale alla libertà delle elezioni i giudici, e i sindaci, alcuni de' quali benchè nominati da un Ministero liberale, nelle ultime elezioni si abbassarono tanto che si sporcarono di fango; ricorda come il Ministero dichiarasse esplicitamente alla Camera, aver egli fatto quanto dipendeva per far riuscire le elezioni nel suo senso, e domanda come potranno queste essere indipendenti, e chi potrà d'ora innanzi far valere i diritti del popolo, se si permette che venga in tal modo intaccata la legge elettorale? accenna alle funeste conseguenze che provocarono in danno di Luigi XVIII e di Luigi Filippo le restrizioni alle leggi elettorali, e conchiude, invitando i suoi colleghi a sostenere la causa del popolo, asserendo che il popolo allora sarà scudo e sostegno alla monarchia.

Il ministro dell'interno dichiara, non aver usate le espressioni che gli sono apposte dal deputato Cagnardi; ma aver detto che il Ministero aveva usato del diritto di proporre i suoi candidati, poichè altrettanto faceva il partito a lui opposto.

Il dep. *Cadorna* dichiara anzitutto che si opporrà sempre a qualsiasi modificazione alla legge elettorale, perchè ne prevede gravissime conseguenze; egli fa presente, come la proposta riforma indurrebbe negli animi un dubbio sulla stabilità delle nostre istituzioni, e come tolta l'idea della stabilità, sia tolta eziandio quella tranquillità, senza la quale la prosperità della nazione non è possibile; osserva, come in seguito ad un primo esempio di riforma nella legge elettorale, ogni futura maggioranza della Camera vorrà lasciare impressa la sua orma in questa legge; e domanda, che dirà il popolo, vedendo che dopo soli 18 mesi di regime costituzionale già si porta la mano sulle leggi fondamentali dello Stato; egli fa presente, come dalla legge elettorale ha vita la Camera, e come, attentandosi alla medesima, venga come naturale conseguenza il dubbio, se esista o no lo Statuto; cagione del decrescente numero degli elettori, che concorrono alle elezioni, dice essere la mancanza di educazione politica, e la stanchezza prodotta negli animi dal veder in sì breve spazio di tempo per ben quattro volte disciolta la rappresentanza nazionale.

Nella proposta riforma afferma, vedere due cose: un libero sfogo dato al municipalismo, e una molto maggior parte d'influenza assicurata al governo sulle elezioni; sembrargli in tale circostanza applicato il noto detto *divide et impera:* dichiara improvvida ed illogica la modificazione proposta, asserendo che per mettere riparo ad inconvenienti che si manifestano in alcuna località, se

ne produce uno che si estende a tutti; dice improvvida la proposta legge, osservando che, adottandola, si dirà: le istituzioni essere un abito che si veste al mattino per isvestirlo la sera, e forse ripigliarlo il domani; e conchiude, scongiurando la Camera per l'onore, e per l'interesse del paese e della monarchia costituzionale a non approvare la proposta riforma della legge elettorale.

Il ministro d'agricoltura e commercio dice, la proposta modificazione non aver altro scopo che quello di estendere sempre più l'applicazione del principio che domina la legge; ed egli afferma, che la vera stabilità della legge sta nella più estesa esecuzione della medesima; egli asserisce che quelli che si oppongono all'adozione della proposta modificazione alla legge elettorale, vogliono sancire la esclusione di molti elettori dall'esercizio dei loro diritti.

Il deputato *Viora* ragiona ampiamente sulle qualità essenziali delle leggi elettorali; citando a questo riguardo l'opinione di Hello, osserva, quanta influenza abbiano le mutazioni geografiche sulla politica; egli afferma, che col mutamento che si vorrebbe introdurre nella legge elettorale rimane pregiudicata l'intelligenza e la indipendenza degli elettori; fa presente, come il legislatore, nello stabilire i distretti elettorali, siasi messo fra il sistema più lato, che è quello della votazione per provincia, è il più ristretto, che è quello per comune; affermando, che colla proposta riforma è intaccato il principio della legge elettorale, dichiara, che egli voterà contro la proposta riforma della medesima.

Il dep. *Mezzena* afferma, non vedere in nulla o per nulla intaccato colla presente modificazione il principio politico della legge elettorale; dicendosi deputato ministeriale, dichiara essere pronto a combattere il Ministero ogni qual volta attentasse alle nostre libertà.

Il dep. *Lanza*, dicendo oramai chiarite dalla discussione le ragioni dell'una e dell'altra parte della Camera, presenta alcuni fatti che potranno ancor meglio illuminarla nella sua deliberazione; egli osserva, più che trenta collegi avere una media non superiore di 35 elettori per caduno; osserva come su questo piccolo numero di elettori sia facile l'esercire un'influenza che ne impedisca la libertà del voto; osserva, in 27 collegi centri di popolazione da lui indicati, su circa 11,000 elettori 8,000 essersi presentati alle elezioni; in 27 collegi rurali composti di una sola sezione, nei quali il numero di elettori ascende a circa 9,000, essersene presentati circa 5,000; da ciò risultare ben piccolo divario, anche nel lato materiale, dal sistema che si vorrebbe ora introdurre.

Ma, trattandosi della legge elettorale, che è l'attuazione dello Statuto, egli dice non doversi tanto guardare all'interesse materiale, quanto al morale; osservando la massima influenza che le elezioni esercitano sui destini del paese, egli domanda se non si debba sagrificare qualche comodo dagli elettori, per salvare il principio politico della legge; egli domanda, quale importanza avrà una Camera composta d'uomini che nominati col mezzo delle influenze locali, abbiano tutti i giorni a presentare progetti di leggi su locali interessi.

Dice impolitica la proposta riforma perchè intacca la prima delle nostre leggi organiche, perchè è una breccia aperta contro le nostre istituzioni; e la dice impolitica particolarmente pei rappresentanti della nazione che s'intitolano conservatori, e intanto propongono le riforme delle leggi fondamentali dello Stato.

Collo stabilire sezioni di collegi in tutti i capi-luoghi di mandamento osserva, aumentarsi il numero dei processi verbali, e la difficoltà della verificazione dei poteri; la legge proposta dal deputato Benza tante volte citata dai propugnatori della proposta riforma essere solamente stata presa in considerazione, ma non adottata da alcuna parte della Camera.

Fa presente come l'elezione al capoluogo de'distretti elettorali metta in contatto gli elettori tutti del collegio, e come da questo contatto essi vengano illuminati nell'esercizio del loro diritto; per vincere l'indifferenza di alcuni elettori osserva che non basterebbe il portare l'urna ai capo-luoghi di mandamento, ma sarebbe d'uopo portarla nelle famiglie; egli osserva, non volersi, come asseriva il ministro di agricoltura e commercio, escluso alcun elettore dall'esercizio del suo diritto, ma sibbene, a costo di qualche incommodo per gli elettori, salvare il principio politico della legge.

Il dep. *Balbo*, facendosi a rispondere al dep. Cadorna, non aver mai in pubblica adunanza della Camera dichiarato che si opporrebbe a qualsiasi innovazione alla legge elettorale afferma, riconoscere adesso necessaria la proposta; membro della commissione che compilò quella legge, espone in qual modo essa adempiesse più che sollecitamente il suo mandato; come il Re Carlo Alberto le avesse esternati i sentimenti più liberali; dichiara, che per rispetto anche alla memoria del Re Carlo Alberto egli si opporrebbe a qualsiasi modificazione che intaccasse il principio politico di questa legge, che afferma, la più liberale dell'Europa; ma dice, essere persuaso che il proposto mutamento non fa che confermare la realtà e la verità della legge; egli si dichiara disposto ad appoggiare qualunque innovazione che faciliti agli elettori l'esercizio del loro diritto.

Il dep. *Cadorna*, asserendo non aver presente in qual circostanza il dep. Balbo siasi dichiarato contrario ad ogni innovazione riguardo alla legge elettorale, afferma egli essere oggi fedele al principio che sostenne in altra circostanza, quando una diversa maggioranza sedeva nella Camera.

La chiusura della discussione generale è votata.

Il *presidente* dà lettura del primo articolo del progetto di legge.

Il dep *Torelli* vi propone un emendamento, col quale ove la legge stabilisce che i collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono, aggiunge la condizione che gli elettori siano almeno in numero di 40; che se in numero minore siano aggregati alla sezione del prossimo mandamento; egli sviluppa il proposto emendamento, dimostrando la convenienza di un provvedimento speciale pei mandamenti ne'quali il piccolo numero degli elettori può andar troppo soggetto agli intrighi ed all'influenza degli interessi locali.

Il dep. *Lanza* si dice lieto di veder qualche cosa proposta a vantaggio della libertà delle elezioni; ma egli crede insufficiente all'uopo la proposta Torelli; egli propone che il numero d'elettori richiesto per formare una sezione in un mandamento sia almeno di 120; osserva come sotto la ristorazione, in Francia, si abbassasse il censo per aver almeno 150 elettori per distretto; ora egli domanda se la Camera non vorrà fissare in questa circostanza almeno il numero di 120 elettori.

Il deputato *Torelli* insiste nella sua proposta, combattendo quella del deputato Lanza, che, posta ai voti, non è approvata.

Il deputato *Rossellini* sorge e propone il numero di 80; tale proposta è pure rigettata.

Il deputato *Lanza* si dichiara tanto convinto della necessità di esiggere un numero maggiore di elettori per formare una sezione elettorale, che si fa a proporre nuovamente il numero di 60 elettori; la quale proposta è pure respinta.

Sorge infine il dep. *Chenal* e, dicendo che, poichè è un mercato che si vuol fare, l'opposizione cederà il terreno a palmo a palmo, propone si stabilisca, che il numero di 55 elettori è richiesto per formare una sezione elettorale.

Respinta anche questa proposta, è messa ai voti quella del dep. Torelli che viene approvata.

Sono successivamente approvati tutti gli articoli della legge (vedi *Opinione*, num. 9).

All'art. 6 il dep. Marongiu propone che anche alla Sardegna sia estesa la riforma introdotta colla presente legge.

Il ministro dell'interno riconosce la necessità di provvedere alla circoscrizione dei collegi elettorali della Sardegna; ma osserva dover questa andare d'accordo con una nuova circoscrizione giudiziaria ed amministrativa.

Il dep. *Marongiu* insiste nella sua proposta.

Il dep. *Spanu* la combatte, osservando la difficoltà di trovare in ogni capoluogo di mandamento elettori atti a formare l'ufficio definitivo, se non, accettando a tale ufficio persone il più delle volte malviste; perciò egli opina, che debbe conservarsi l'art. come venne redatto.

Il dep. *Cossu* sostiene l'emendamento *Marongiu*, facendo particolarmente presente il pessimo stato delle strade della Sardegna; e riguardo alla allegata corruzione che avverrebbe nei capiluoghi di mandamento, afferma trovarsi questa ancor meglio ne' maggiori centri di popolazione, come nelle città.

Il dep. *Senpi* appoggia la fatta proposta.

Il dep. *Tecchio* propone che le elezioni in Sardegna abbiano luogo nello stesso giorno che hanno luogo nella terraferma.

L'emendamento *Marongiù* è adottato; si soprassede in seguito ad osservazioni del deputato di San Martino su quello del deputato Tecchio.

La votazione segreta sul complesso della legge dà il seguente risultato: Votanti, 103. — Maggioranza, 52. — Favorevoli, 67. Sfavorevoli, 43.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

Ieri sera da parecchi benemeriti cittadini si tenne in casa del sig. avv. Juva un'adunanza per concertarsi intorno ai mezzi di dare una festa da ballo, il cui provento dev'essere a benefizio del pio Ricovero di Mendicità, degli Asili Infantili e della parte indigente dell'Emigrazione. La quota individuale per ciaschedun socio è di lire 20.

Il prezzo di ogni biglietto d'ingresso è stato fissato a lire 10. Le soscrizioni si ricevono nella residenza della società promotrice di Belle Arti, via Carlo Alberto, portina num. 13, dalle ore nove del mattino fino alle quattro pomeridiane.

Le somme d'introito saranno ripartite nel modo seguente: una metà a favore del Ricovero di Mendicità, un quarto agli Asili Infantili e l'altro quarto all'Emigrazione. La festa avrà luogo verso la fine del corrente mese di gennaio e sarà data nel locale, gentilmente offerto dallo Stato Maggiore della Guardia Nazionale di Torino. I biglietti saranno distribuiti dalle signore patrone.

I promotori della caritatevole impresa si aspettano, a ragione, dagli abitanti di Torino quel concorso efficace, ch'essi non hanno mai negato ad ogni opera di patria beneficenza.

SARDEGNA. L'Amministrazione de'R. Piroscafi di Cagliari pubblicava il 4 la seguente notificanza:

Venne per superiore disposizione stabilito che a partire dal gennaio corrente anno il numero dei viaggi dei R. Pacchetti a Vapore addetti al servizio postale colla Terraferma sia portato a sei in luogo di quattro, e che le partenze abbiano luogo a norma del seguente itinerario: cioè

Da Gen. per Cagl. partirà	il 1.o	10	e 20	del mese.
Da Cagl. per Gen. »	il 5	15	25	id.
Da Gen. per Port. »	il 5	15	25	id.
Da Port. per Gen. »	il 10	20	1	id.

GENOVA. Leggevamo alcuni giorni sono nel *Corriere Mercantile*:

« Mentre l'accorrenza straordinaria dei fanciulli e adolescenti studiosi alle scuole d'ogni genere nella nostra città fa viva testimonianza dei rapidissimi progressi che già si fecero, e che si ponno sperare nello spirito pubblico, i settarii delle tenebre, del dolore, della servile inezzia non mancano di porre sul cammino della generazione che sorge tutti i possibili ostacoli!

« Son pochi giorni, il prete Bonavino, così favorevolmente noto agli amatori della buona educazione, insegnando come maestro di religione nella scuola normale femminile da S. Bernardo, ebbe a ripetere con molta verità le cose dette sulla *falsa devozione*, e sull'ipocrisia delle pratiche esterne, dai più grandi uomini della Chiesa. Questo bastò a monsig. Vicario per fulminare contro il Bonavino una specie di monitorio con interdetto da ogni ulteriore insegnamento; non sappiamo se definitivo o provvisorio; fatto sta che le lezioni vennero sospese.

« I monsignori non si accorgono che loro non conviene porre il cattolicismo in urto colla civiltà. »

Ora poi ci è riferito che il municipio e l'intendente hanno cercato ogni modo di uppaciare Monsignor Vicario, ma non ci fu verso. Chi è che abbia mai vinto la testardaggine dei preti?

— La *Gazzetta dei Tribunali* riferisce:

Il giorno 2 del corrente anno il magistrato d'appello di Genova pronunziò la sentenza nella causa del pubblico ministero contro Lodovico Lavagnino, accusato di aver pubblicato colle stampe l'opuscolo intitolato *Gesù Cristo davanti al consiglio di guerra*.

Il magistrato lo ha condannato a due mesi carcere e a lire 500 di multa.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 8 *gennaio*. L'assemblea terminò ieri la discussione sugli affari della Plata, adottando alla maggioranza di 338 contro 300 voti un ordine del giorno motivato del sig. Rancé, nel quale è preso atto della dichiarazione del governo francese di continuare i negoziati, a guarentigia della repubblica ed a tutela dei francesi dimoranti nella Plata.

Oggi fu ripresa la discussione sugli istituti primari.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 11 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 90 50
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 88 50 75
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 88 25 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio . .	» — —
» » 1849	» 980 985
Azioni della banca di Genova god. 1 gennaio	» 1600 00
» » di Torino god. 1 ottobre	» 1310 00
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1650 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 98 50 99
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 1 00
da L. 250	» 3 50
da L. 500	» 9 50
da L. 1000	» 20 00
Borsa di Parigi — 8 gennaio	
Fondi francesi 5 p. 100	L. 93 62 1/2
» 3 p. 100	» 57 40
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2405 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 91 30
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 975 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 975 00
Borsa di Lione — 9 gennaio.	
Fondi francesi 5 p. 100.	L. 95 10
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	» 88 75 50
» » 1849 certificati Rotschild	»
Obbligazioni dello Stato 1834	»
» » 1849	»

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Lucrezia Borgia* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Cristoforo Colombo.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *ster d' Engaddi.*

SUTERA. Opera buffa: *Margherita.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita *Paul et Jean — Le moulin cu parole — L'or en train.*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii, alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *La terribile giustizia sotto terra* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

PRESTITO
DELLA CITTA' DI PARIGI
DI 25 MILIONI DI FRANCHI.

Questo prestito autorizzato e garentito dal governo (legge del 1.o agosto 1847) contiene:

40	vincite, ciascuna	di franchi	50,000
40	»	»	15,000
40	»	»	10,000
120	»	»	4,000
180	»	»	3,000.

E via discendendo sino alle minori vincite che sono di 1500 fr.

La prossima estrazione si farà al *Palazzo municipale (Hôtel de Ville) di Parigi* il 1.o marzo 1850.

L'Uffizio generale del commercio e dell'industria a Parigi *rue Bergère*, num. 37 distribuisce le azioni per questa estrazione ai seguenti prezzi:

1	azione, franchi	60.
6	»	300.
13	»	600.

Pagabili in biglietti di banca o mandati *a vista* sopra Parigi, Marsiglia, Bordeaux, per es. contro la tratta di J. J. A. ESNARD e C. direttori generali del sopraddetto Officio.

Le liste *officiali* sono spedite agli interessati subito dopo l'estrazione.

La sopraddetta casa Bancaria s'incarica di ogni altra operazione di finanza, compre, vendite, percezione di rendite, incassi di crediti, acquisto per commissione di ogni qualità di mercanzia, ecc.

Le domande non accompagnate dal fondo necessario si considerano per nulla.

Presso *Fecia* di Biella ed altri librai di Torino trovansi vendibili i due seguenti opuscoli di ALESSANDRO AUBERT:

I BENI GODUTI DAL CLERO
DIVISIBILI DI DIRITTO FRA I POVERI.

LA COSTITUZIONE
DELLA CLASSE POVERA.

ASSOCIAZIONE AGRARIA

L'adunanza generale di tutti i Soci avrà luogo il 16 e 17 gennaio corrente alle ore 10 del mattino nelle sale della direzione, in contrada dei Conciatori, Casa Ciriè, num. 30

In quest'adunanza si voteranno il rendiconto 1848-49 ed il bilancio 1850, e si nomineranno i membri della Direzione a norma dello Statuto organico della Società riformato il 20 dicembre 1848.

TIP. ARNALDI.